

# LA LÉNGUA VITORBESE III

*III° premio di poesia in dialetto locale  
dedicato al poeta Enrico Canevari*

a cura di  
MARCO D'AURELI





Il volume raccoglie le poesie vincitrici e segnalate del concorso riservato alle scuole primarie del capoluogo  
In appendice anche vincitori e segnalati del concorso senza limiti d'età

Il premio è stato finanziato da Fondazione Carivit



per le cure di Tuscia dialettale e Comunità narranti  
con il patrocinio del  
Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa  
Comune di Viterbo

Fotografie di Davide Ghaleb e Marco D'Aureli

© 2020 Davide Ghaleb Editore  
ISBN 978-88-85261-59-4

Davide Ghaleb Editore - via Roma, 41 - 01019 Vetralla (VT) - 0761 461258 - [www.ghaleb.it](http://www.ghaleb.it) - [info@ghaleb.it](mailto:info@ghaleb.it)

# LA LÉNGUA VITORBESE III

*III° premio di poesia in dialetto locale  
dedicato al poeta Enrico Canevari*

Vincitori e segnalati del concorso per le scuole primarie del capoluogo  
In appendice vincitori e segnalati del concorso senza limiti d'età

a cura di  
MARCO D'AURELI

LA BANDA DEL RACCONTO, 24



*Davide Ghaleb Editore*

*Questo libro, nonostante sia stato realizzato in tempi rapidissimi e tra non poche difficoltà, è stato oggetto delle più amorevoli cure. Comunità narranti si scusa con i propri lettori per le eventuali smagliature che dovessero affiorare dalle pagine.*

## INDICE

Introduzione, <i>Marco D'Aureli</i>	7
<i>Poesie vincitrici e segnalate del bando per le scuole primarie del capoluogo</i>	
Santa Rosa	13
Frisigello 'l giullare	15
Passeggiata semiseria pe' Viterbo	16
'Na fijarella	18
Alfio Pannega	19
'L Bullicame	23
Li tiji dil giardino	25
'Na santa ma 'l core	26
<i>Omaggio a Enrico Canevari</i>	
La bella Galiana	29
La Bella Galiana	30
Anna capelli goji	32
Bella Galiana	33
Tomba de Galiana	34
Galiana la bella	36
<i>Appendice. Poesie vincitrici e segnalate del bando senza limiti d'età</i>	
La 'Ngelinetta	43
La' pe' Viterbo	45
L'orologio de piazza del Cummune	48
La muntura	49
Funtane de Viterbo	52
La chiesa dil Giesù	54
Viterbo città mia	56



## INTRODUZIONE

di Marco D'Aureli

Questa antologia raccoglie le poesie premiate, e quelle segnalate come meritevoli di una particolare attenzione, fra le partecipanti al premio di poesia in dialetto "La léngua vitorbese", giunto nel 2020 alla sua terza edizione. Come per tradizione due i bandi pubblicati, uno riservato alle classi quarte e quinte delle scuole primarie del capoluogo, un altro senza limiti di età. Quattro gli istituti che hanno aderito: la "Canevari" (dell'omonimo istituto comprensivo); la "Concetti" (istituto comprensivo "Fantappié") e la "Volta" (del "Vanni"). New entry, o meglio: gradito ritorno, quello della "Grandori" (istituto comprensivo "Carmine"), che lo scorso anno aveva saltato un giro preferendo avviare uno specifico percorso formativo e propedeutico, al fianco degli animatori del premio, in vista dell'edizione 2020. Scelta saggia che ha prodotto frutti particolarmente apprezzabili.

"La léngua vitorbese" è un concorso tenacemente voluto da una pattuglia di istituzioni e associazioni cittadine. In primo luogo Fondazione Carivit, che anche per questo 2020 ha finanziato entrambi i bandi. Poi Tuscia dialettale e Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa. Accanto ad esse l'associazione Comunità narranti, erede culturale di Banda del racconto. L'iniziativa gode anche del patrocinio morale del Comune di Viterbo.

La competizione, come recita il bando, vuole incoraggiare, particolarmente nei giovani cittadini e nelle giovani cittadine, la giocosa pratica della poesia in dialetto, indirizzando quest'ultima al rinverimento e alla valorizzazione di un più alto sentimento – orgoglioso e cordiale al tempo stesso – di appartenenza all'identità linguistica viterbese e quindi di dignità civica.

Il premio, le cui prime due edizioni furono dedicate rispettivamente a Emilio Maggini e a Edilio Mearini, questa volta era indetto in memoria di Enrico Canevari. Giunge così a compimento un percorso a ritroso (per le cui acquisizioni si rimanda al volume *Enrico Canevari. Poesie in dialetto viterbese*, sempre in questa collana) iniziato tre anni fa che partiva dagli esiti e dalle espressioni a noi più vicine della lingua e della poesia viterbese (con Maggini e Mearini) per arrivare alle scaturigini della tradizione dialettale locale con Enrico Canevari e, ancor prima, Cesare Pinzi (autore, quest'ultimo, del sonetto recuperato e dato alle stampe da Antonio Quattranni che ha ispirato l'intitolazione del premio stesso).

Questa antologia contiene le poesie premiate e quelle ritenute meritorie di una particolare menzione, in virtù del gradiente di freschezza e di originalità che esse esprimono, accanto a valori intrinseci di natura stilistica e formale (usi espressivi del dialetto, rispetto del tema – che quest'anno era la città di Viterbo, la sua bellezza urbanistica, dei singoli monumenti ma anche dei più umili, appartati e pittoreschi angoli; le sue tradizioni, i personaggi tipici, fatti storici o aneddoti della memoria collettiva popolare). La giuria che ha selezionato i componimenti pervenuti alla segreteria del concorso, ben oltre il centinaio complessivamente, è stata presieduta anche quest'anno dal decano della poesia in dialetto viterbese, Ostelvio Celestini. Accanto a lui Franco Giuliani presidente di Tuscia dialettale e Massimo Mecarini presidente del Sodalizio dei Facchini di Santa Rosa. A completare la squadra l'attore e regista Pietro Benedetti e Antonello Ricci, presidente della neonata associazione Comunità narranti.

Il criterio che ha orientato lo scrupoloso quanto rigoroso lavoro della giuria, è stato quello di premiare la spontaneità delle poesie composte dagli studenti, anche laddove l'entusiasmo e l'immediatezza hanno indotto i giovani autori a compiere scelte eterodosse in merito a questioni lessicali, sintattiche o anche ortografiche. In linea con i criteri adottati nella realizzazione delle precedenti raccolte, anche questa volta si è scelto di restituire le poesie così come sono state consegnate alla giuria, vale a dire senza alcuna forma di intervento normalizzatore.

Se la chiusura di questo ciclo, di questa esperienza, almeno nella forma del tritico che essa ha assunto, qualcosa dimostra, è che il faro acceso sulla dialettalità viterbese, il lavoro promozionale svolto, gli articoli pubblicati sulla stampa locale, gli interventi a scuola, il confronto con gli insegnanti, tutto questo insieme di azioni ha fertilizzato e reso rigogliosa la platea dei poeti, giovani e meno giovani, che hanno deciso di far rivivere il dialetto viterbese intendendolo come risorsa espressiva possibile, eloquente, e non come inerte lascito fossile del passato buono solo per un uso di maniera.

A proposito: una menzione d'onore, insieme con la gratitudine di tutta la giuria, va alle maestre, le quali hanno dimostrato continuata e solida affezione al progetto al punto da far entrare lo studio del dialetto all'interno del percorso curricolare. Versi molto popolari di alcuni padri fondatori della poesia dialettale viterbese, Maggini in primis, risuonano in alcuni componimenti presentati al concorso, a testimonianza di quanto ricco di suggestioni sia stato per gli studenti il lavoro svolto sotto l'amorevole guida delle insegnanti. In generale, la qualità delle poesie provenienti dalle scuole, sia sul piano linguistico che su quello dei temi, dimostra una significativa crescita. La stessa che, per altri versi, è riscontrabile anche nelle poesie presentate per il premio senza limiti di età. In coda alle poesie vincitrici e menzionate, si è deciso di pubblicare, per omaggio al dedicatario del concorso, una selezione di versi imperniati sulla figura della bella Galiana. Leggenda che proprio Canevari ha traghettato dall'immaginario postunitario a quello primo novecentesco (e oltre) raccogliendo il testimone della popolarità moderna di questa figura, a cavallo tra storia e leggenda, che veniva restituita a un più ampio pubblico a due anni dalla breccia di Porta Pia con la pubblicazione, a cura di Ignazio Ciampi, delle quattrocentesche *Cronache di Viterbo* di Niccolò della Tuccia.

Tra le poesie del bando senza limiti d'età una menzione speciale è stata riservata a quelle scritte da Renato Cavallo e Loretta Bacci, due autori che hanno mostrato particolare attaccamento a "La léngua vitorbese" e che nelle precedenti edizioni del concorso si sono piazzati, in modo alternato, al primo e al secondo posto. In particolare, Renato Cavallo rappresenta, ormai da anni, una punta di diamante della dialettalità viterbese. Il suo si configura come vero e proprio riconoscimento "alla carriera".

La poesia vincitrice il secondo premio, *La' pe' Vitebo*, di Maria Grazia Landi, è stata fatta pervenire da una nipote. L'autrice ci ha lasciati a marzo del 2019. È apparso significativo far seguire i versi dalla lettera di accompagnamento indirizzata alla giuria.

Chiude l'antologia *Viterbo città mia*, di Elisa Egidi. Abbiamo deciso di ospitare una poesia che pur non rientra nel novero di quelle vincitrici o segnalate per la sua delicatezza e quella della persona che l'ha voluta sottoporre alla giuria.



Poesie vincitrici e segnalate del bando per le scuole primarie del capoluogo



1° premio

SANTA ROSA

Mirco Ginanneschi

Scuola primaria "Canevari" - Istituto comprensivo "Canevari"

*Con linguaggio spontaneo e versi semplici si descrivono i trasporti delle macchine di S. Rosa del primo e tre settembre dialogando creativamente, per sottile eco d'immagini e formule col maestro dei maestri dialettali viterbesi Emilio Maggini*

La sera dil primo de settembre  
se comincia col batticore a festeggia' Santa Rosa,  
Ade' grande festa.  
Cominciano le fijarelle a porta'  
la machena ciucarella.  
La santa se fa porta' da ste facchinette,  
a son di musica pe strade e vicolette  
perchè su ste spalle ade' sicura.  
Che fatecata che fanno, pe loro  
n' ade' n' gioco è 'na cosa serial!  
L'occhie de la gente guardano millassù.  
Poe arrevva 'l tre settembre  
e tocca alle facchine granne  
a porta' la santa pe le vie de la città.  
So' cent'ommene a passa'  
co sta' torre allumenata su le spalle.  
È arta trenta metre  
Rosina in testa, spunta da le tette  
pe protegge la città.  
Sta' tradizione è diventata passione  
pe sta popolazione  
che' gni anno curre a vedella  
perché Rosa 'gni anno ade' più bella.

A Viterbe semo tutte de n' sentimento  
e quanno er capo facchino strilla evviva Santa Rosa,  
tutte le gente insieme a le facchine  
risponneno... EVVIVA!!!

2° premio

FRISIGELLO 'L GIULLARE

Federica Grattarola, Silvia Colucci, Riccardo Corigliano, Ibi Rey, Penelope Turchetti  
Scuola primaria "Grandori" - Istituto comprensivo "Carminè"

*Ritratto di una delle nobiltà viterbesi efficacemente dipinto con versi semplici ed espressioni genuine*

Il giullare Frisigello annava girone pe' le strade  
portanno co' sé alligria e risate.  
Diceva brifacole e barzellette  
pe' fa' rida granni e fijette.  
Faceva sempre 'l giocjere  
ma le vie de 'l vecchio quartiere.  
Co' birbizzia criava 'n gran ciarfujo  
e quanno cantava adera 'no scujo  
C'avea micio micio 'n amore sincero  
la bella Galiana adera ne 'l su' pinsiero.  
Me sà che portava sempre 'no strano cappello  
quell'acchittone de 'l giullare Frisigello.

3° premio ex aequo

## PASSEGGIATA SEMISERIA PE' VITERBO

Scuola primaria "Volta" classe V sez. B - Istituto comprensivo "Vanni"

*Tra il serio ed il faceto con linguaggio essenziale si pubblicizzano le bellezze, il folclore e la gastronomia della nostra città*

Viterbo, la nostra bella città,  
presenta bellezze in gran quantità!  
M'an tutte le piazze ce so' le fontane,  
cascate d'acqua che bagnan le sottane!

So belle pure quanto te pare,  
ma li pesci drento com'è che so' spariti?  
Che se li so' fregati? Ma che ce semo tutti ingojiti?

Per terra ce so' li sampietrini  
che si nun stai attento,  
te fanno vurticà poco contento!

Per questo se passeggià tu voi,  
va' lento, lento...  
nun c'hai d'avè le fregole, sta' attento!

...e poi ejelo va, ce sta 'l quartiere medievale,  
che porta 'l nome de San Pellegrino,  
che al core de la storia, te fa senti molto più vicino!

Mmm... li maccheroni co' le noci!!!  
Pe tutti quelli col palato fino,  
ne assaggi 'n pezzo e già te senti pieno!

E se te sei magnato pure lcibborio  
e proprio te senti tanto male  
nun poi nun andà giù pel Bullicame"!  
L'acqua li è sensazionale!

Pure il sommo Dante l'ha citato  
e se lo dice lui ce se po' crede  
che un luogo così magico è raro da vede!

E se ancora nun sei stracco de stamme a senti,  
te dico n'atra cosa che c'emo solo qui!

C'è 'na Santa meracolosa, su 'na torre luminosa,  
'na machina grandiosa  
che fa brillà 'gni cosa.

È la nostra amata Rosina, fa miracoli da quand'era bambina  
e noi viterbesi cell'emo nel core  
e il tre settembre la ricordamo con amore.

Quindi venì a Veterbo te farà solo onore  
e vedrai che te migliorerà pure l'umore!  
Nun te vojo dà de certo 'l pilotto  
ma se nun veni, sei proprio uno scialocotto!

3° premio ex aequo

## 'NA FIJARELLA

Elvira Ascenzi

Scuola primaria "Concetti" - Istituto comprensivo "Fantappié"

*In otto semplici versi un ingenuo e tenero ritratto di Santa Rosa*

C'era 'na fijarella tanto bona e tanto bella  
e lei vedeva i poverelli che speravano nei sordarelli.  
Lei non era molto ricca e donava 'l pane pe' fa amicizia.  
La su ma' la sgridava, ma lei noll'ascoltava.  
Il su pa' la spiava e lei rintignava.  
Nel grembiule ficcava 'l pane pe' poi trasformallo in rose rare.  
Rosa portava il pane ai poverelli  
che pe' loro era mejo dei gioielli.

Menzione speciale

## ALFIO PANNEGA

Sole Coletta

Scuola primaria "Concetti" - Istituto comprensivo "Fantappié"

*È commovente la semplicità ed il candore con cui si descrive l'uomo ed il poeta*

Alfio era n'omo così poraccio  
che annava a raccojje cartone e cartonaccio  
e quanno li trovava,  
li legava con un laccio.  
Pe' le strade de Veterbe  
annava col carretto,  
voi nun ce crederete  
ma era un poeta senzatetto.  
Quanno se fece vecchio,  
co' tutti li dolori,  
non voleva più sta' fori  
e sognava d'abbità  
in una casa de città.  
La storia è ormai finita  
inizia n'artra vita.  
Alfio è ormai nel cielo,  
ma non ve sconfortate  
anzi sempre ricordate:  
era un saggio e un poeta  
ecco chi era Alfio Pannega.







Menzione speciale

## 'L BULLICAME

Giorgia Mastrocola

Scuola primaria "Volta" - Istituto comprensivo "Vanni"

*Con versi spontanei ed immediati viene descritto il "mare dei viterbesi": il Bullicame*

A Viterbo tra le tante cose da vedè e da fa  
ce n'è una sopraffina  
annà al Bullicame a fa n'appozzatina.

Un posto pe sdrajasse  
e passà n'oretta lieta  
tanto che ne parlò nel su Inferno  
pure 'l sommo Poeta.

E se c'hai 'n malanno  
o qualch'altro dolore,  
basta che te vai a ammollà  
in quel magico bollore.

E chi nun c'ha paura  
de morì accallato,  
se mette l'ore sane  
al sole 'n mezzo al prato.

D'inverno, quanno t'ammolli,  
se nun te metti subito 'na giacchettella,  
t'arzi il giorno dopo  
che t'è venuta la raganella.

Quanno sei dentro,  
se co la mano te metti a affonnà,  
tiri su 'na specie de fanghetto  
tutto da spalmà.

È 'na cosa che ne la vita  
almeno 'na vorta devi provà,  
hai voja a spenne li soldi  
in costose SPA.

Menzione speciale

## LI TIJJI DIL GIARDINO

Maria Giorno Felice e Stefania Lastrico  
Scuola primaria "Canevari" - Istituto comprensivo "Canevari"

*In modo arguto e sintetico viene sottolineato il contrasto tra la natura morente dell'inverno  
e la vitalità "di li fijarelli"*

Dà là fenèstra dè la Canevari  
volano in dé l'aria ttante foje  
dà li tigli di 'l giardenétto.  
Ogge è 'nvèrno:  
le rame secche scennono su la terra.  
Ma adè 'n muménto de cuntentézza:  
quanno nel mi ggiardino  
scoppiano le urla di li fijarelli.

Menzione speciale

## 'NA SANTA MA 'L CORE

Hudda Afzaly e Sofia Cioffi

Scuola primaria "Grandori" - Istituto comprensivo "Carminè"

*Una cronaca ridotta all'essenziale ma espressiva e vivace del tre settembre*

Rosa, la gente te vede co' 'l occhi

'l veterbese co 'l core.

Ne 'l tu giorno

novantre ce svejamo presto

pe' occupà 'n posto

e veda la machena sturbante.

'Gnicosa adè emuzione

embè, l'ora adè 'rivata

'na musica scalla 'l core.

'Gnuno canta...

Vardà! 'Na statua tra 'l palazze.

Ejela! Adè gionta, se ferma...

Se vede bono.

Adè 'na meravija.

Omaggio a  
Enrico Canevari



## LA BELLA GALIANA

Christian Melis

Scuola primaria "Concetti" - Istituto comprensivo "Fantappié"

Giranno pe' Veterbe  
Co la mi madre e la mi' nonna,  
a piazza der Comune  
cominceno a parlà de 'na donna.  
Se so fermate davanti a 'na chiesa  
e me pareva 'na cosa strana  
e guardaveno 'n sarcofego:  
la tomba de la bella Galiana.  
Poraciuca! Era pure 'na bella fija!  
Diceveno tutte "Beato chi se la pija!"  
Si ma poe è 'rivato quello,  
quer nobile romano  
che se credeva tanto bello  
e pe' forza voleva la su' mano.  
E quella fija 'nvece nun lo voleva,  
tutta Veterbe lo sapeva!  
Diceva che avrebbe lassato perde,  
che la voleva rivede n'urtima vorta,  
e 'nvece da quer prato verde  
je tirò 'na freccia e pora fija è morta!

## LA BELLA GALIANA

Adele Anna Pagani, Noemi Hompesch, Linda Aronne, Andrea Fava, Riccardo Giannini, Riccardo Ripa  
Scuola primaria "Grandori" - Istituto comprensivo "Carminè"

Da mo' che l' fijarelle sentono parlà  
de na donna sturbante vissuta tant'anne fa.  
A regà, tocca attaccà dal cumincio vero  
pe' fa sapè man tutte l' racconto 'ntero!  
'N tempo c'adera 'na fanciulla  
Bella Galiana, detta così già da la culla.  
Adera conosciuta pe' la su' bellezza  
e tutte l'amavano co' tenerezza.  
'N giorno 'n re la volea sposà  
ma lei arefiutò, no lo volle accuntentà.  
Lue 'n s'arrese, donqua je chiese  
de fasse veda pe l'urtima vorta.  
Essa lillo lillo accettò  
e da 'na torre s'affacciò.  
Questùe, c'adera accio, pe' vendecasse je disse:  
– Se 'n sarai mia, 'n sarai de gniuno!  
'Nsomma 'l re l'accicciò co' 'na frezza mal petto,  
così la Bella Galiana morì e mica nel su' letto!  
Novantre viterbese ce l'emo 'nco' nel core  
e la ricordamo pura ogge co' amore.



## ANNA CAPELLI GOJI

Michele Biagetti e Matteo Grasso  
Scuola primaria "Grandori" - Istituto comprensivo "Carminè"

Tanto tempo fa, a Veterbo città,  
aderano rinomate sée nobiltà.  
Una dicea de Anna, 'na margolla strana,  
assae più brutta de la bella Galiana.  
'N giorno de Frisigello se 'nnamorò  
e co lue li spettaculi lanciò.  
Aderano 'na coppia fenomenale  
facevano nòve gioche puro a Natale.  
Lee c'eva 'na particolarità:  
eva li capelli culurati a metà  
mezza chioma verde, 'n artra mezza rossa  
era 'n esemplare de donna arta e grossa.  
Nun so se sposarono o puro no  
maprò assieme giucarono 'n bel po'.  
Ancò ogge costei ne sta città  
viè aricordata cona 'na divinità.

## BELLA GALIANA

Francesco Mancuso

Scuola primaria "Volta" - Istituto comprensivo "Vanni"

Bella fanciulla,  
quel disgraziato t'ha proprio ammazzato  
altro che ammirato!

T'hanno messo ma 'n quer sarcofago,  
a Piazza der Comune,  
pe fatte da nojartre aricordà.

Bella consolazione!

Certo, verso de te c'avemo tanta ammirazione  
e devozione  
ma provamo sempre 'n gra' magone.

Quanno passamo li davante,  
'l core ce sale sempre 'n gola  
e tutte le vorte a te 'l pensiero vola.

## TOMBA DE GALIANA

Ines di Rocco

Scuola primaria "Volta" - Istituto comprensivo "Vanni"

Granne splendore e raffinatezza  
ne la tomba de la bella Galiana,  
neve scolpita, scena animata.

Soldati, 'n cinghiale e 'n leone  
a fa guerra pe Galiana, 'l vero tesoro.

Bassorilievo de 'mpressionante bellezza,  
inno a la forza e a la dolcezza  
d'un leone che porta salvezza.



## GALIANA LA BELLA

Federica Dore

Scuola primaria "Volta" - Istituto comprensivo "Vanni"

Bella Galiana, gajarda e tosta  
ne la chiesa de Sant'Angelo t'hanno fatto la fossa.

So quase mill'anne che te ne sei annata,  
da li Viterbesi ancora aricordata.

Spesso vo all'albere pinzute a trovà li mi defunti cari  
e 'n fiore per te c'è sempre a ricordà che sei presente.

Sei presente ne la memoria  
perché de Viterbo hai fatto la storia.

VA-B-C Grandori

Per Chetivello Rice

Viterbo, 31-01-2020

Noe sculare de le clase quinte de la scola "Aleste Grandori" de Viterbo te scrivemo 'sta lettera pe aringraziate.

T'emo curiosato anno, quanno sè venuto a scola pe parlace de la storia de Viterbo e de li su' gajardi personaggi.

Nun sè 'n professore accujante, tu c'ae l'animo giovine, puro se ae 'nzignato ma alcune de le nostre genitore e a 'na maestra.

Quanno 'st'anno c'ae accompagnato dentro le mura de 'l Carmine pe descrive 'l quartiere vecchio de Piasarano, sè stato merito pacien te pe sopportace che aderavamo tamante e pe quarcheduno ascoltava poco.

C'ae 'ncantato co' le tu' brifaole, c'ae aricuntato storie su le nostre origine e su la città che nun sapivamo e novante l'emo potute aricuntate a le nostre famije.

Co' te emo notate cose che, passanno, nun avavamo notate ma tu c'ae spinto a osserva Viterbo, a face domande e a curia le risposte.

Te semo avvicinate a 'st' armonica parlata e semo diventate puete anche se nun sapemo pueta. Co' orgojo se semo 'mpregnate assieme a le maestre le cantate le bellezze de Viterbo e semo soddisfatte, l'emo fatto volentieri e continueremo 'nco.

Te volemo bene puete co' te, sempre alligro e ironico, emo 'mparato tamante cose ganbe.

Sé 'n ometto cico e puro scio, ma co' 'n  
cose granne sé 'n po' gojo e particolare  
e accubi t'emo eletto "l' Fringello del  
Venti Venti".

Graxie, 'Ntoni.

Te volemo bene. Se vedemo 'n giro.

Le scolare de la classe quinta Grandori



## Appendice

Poesie vincitrici e segnalate del bando senza limiti d'età



1° premio

## LA 'NGELINETTA

Adriana Santoni

*Un pittoresco quadretto di vita rionale fatto rivivere con linguaggio essenziale ed espressioni genuine*

Ové, a rigà, n' ve l'arecordate?  
'n fra tutte 'l personagge numenate  
de la Veterbo nostra nun m'è parzo  
da sentì chiacchiarà de 'sta donnetta...

S'arecordeno l' vecchie come me  
Che stavemo a giocà a scivolarella  
Sul barzolo mellì a San Pellegrino:  
sentevemo la voce, e 'l carrettino.

Essa venéva dall'ammazzatoro  
a Porta Favele (quann'era 'n gran macello)  
'n fra le zzinghere 'l fosso e la monnezza,  
li strilli de le bestie... e certe odore...

Co' 'l zinalone e co' le stivalone  
'n mezzo a quell'ommene co' le cortellacce  
Sciacquava, strefolava, sistimava,  
ammazzettava, pijava 'l carrettello e 'nnavà!

Avoja a spigna su ppé le Mulina,  
'nfinant'a la Madonnella, Valle Cupa,  
Piascarano e poe San Pellegrino;  
pesava, e di chi tinta, 'l carrettino!

Se senteva là pe' quel vicolette:  
"Ové donne, scennete, li mazzetti!"  
Legate co' lo spago e 'l cappio pe' tenelle  
C'ereno 'nzieme trippa, pajata e centopelle.

Sempre festosa, 'l capelle fatte su a cipolla,  
manco pareva stracca... adera bella,  
'na gran lavoratora, com'usava allora...  
La chiamavono la 'Ngelina la Tripparola.

Noe fijarelle, sempre 'n zurusera,  
strillavomo: "a ma, passa la 'Ngelinetta".  
"Corre, vene su, ma dije se t'aspetta,  
così c'emo la cena pe' stasera".

Arimucinava là pe' la saccoccia  
pe' veda se ce l' 'eva cento lire...  
e doppo giù di corsa pe' fa' 'n tempo...  
"Te', ninarè, vardà chi bel mazzetto!"

Pijava su dal secchio 'sto pallone  
co' mezzo budelluzzo a pennolone;  
sgocciolava, pesava, 'nnave a casa  
co' li diti segati, e 'ngarzullita.

Bbono! Se sdisipiva proprio tutto;  
c'era la cena pe' trequattro vorte:  
pajata co' le patate, trippa al sugo,  
fritte dorate animelle e dorciolette.

N' se sprecava gnente, e 'sta quistione  
de la monnezza c'aggadiava poco  
c'aremaneva... quella cordicella  
de li mazzetti de la 'Ngelinetta bella!

2° premio

## LA' PE' VITERBO

Maria Grazia Landi

*Sensibile al fascino della sua città la descrive con raffinato gusto e versi semplici e scorrevoli*

Quanno dal Cimino s'arza su la luna  
l'adè bello annà la' pe' Viterbo;  
come 'sta città nun ci adè nessuna  
ch'abbia 'ste bellezze messe 'n serbo.

Entranno drento ma la porta antica  
detta ancora oggi Porta Romana  
e pijanno 'na scesa senza fa' fatica  
t'appare subbeto 'na gran bella fontana.

Lì, quann'era ma le tempe annate  
s'abbeveraveno le bestie e le cristiane  
e quarche vorta moriveno scannate  
quelle ch'osaveno sporcalla co' le mane.

Po' c'è 'na strada che va laggiù al Comune  
'ndo 'n se sa da quanno e quale data  
ce so' state sempre le radune  
pe' governà Viterbo a tutt'annata.

Du' leone che guardeno 'sta piazza  
du' fiere co' 'l muso arincagnato  
ch'oggi 'n se trova più manco la razza  
de 'sta fierezza d'un monno tramontato.

Ma po' 'ndo vae là pe' Viterbo vede  
arzano 'l capo verso 'l sol morente  
tutte le torre che te fanno crede  
quanto 'sta città adè stata potente.

Quanto l'amo 'sta Viterbo mia!  
Quanto me piace 'sto colore griggio  
che se cala su 'gni piazza e su 'gni via  
quanno ch'arriva dolce 'l pomeriggio!

Me piace quell'odore de la panatara  
che su 'l murette s'arrampeca sfacciata  
M'arriva 'l profumo giù de la callara  
ch'al Bullicame bolle, bolle e sfata

E voe fijette che state ma la scola  
'mparate da noe che mo' semo granne  
non disprezzate mae, date parola,  
la vostra città e tutte le su' banne.

Cari amici,

ho sentito il desiderio di inviare, per la partecipazione al concorso "La língua vitorbese" 2019-2020, una poesia scritta dalla dott.ssa Maria Grazia Landi, nata a Viterbo il 23 aprile 1939 e venuta a mancare, sempre in Viterbo, il 17 marzo 2019.

Questo perché ella amava profondamente la città di Viterbo, le sue tradizioni, la cultura, il dialetto e amava sopra ogni altra cosa esprimere la propria interiorità, la propria visione del mondo e delle cose attraverso la poesia.

Spero che vogliate tenere conto di questo breve componimento, anche fuori concorso, in onore ad una donna che ha dato tanto alla città di Viterbo attraverso il suo impegno politico e sociale, al mondo della scuola come insegnante prima e direttrice didattica poi, ai giovani e alla famiglia.

Ringraziandovi per il vostro impegno in favore della conservazione delle tradizioni viterbesi, invio un cordiale e sentito saluto.

Viterbo, 24.1.2020

Paola Bugiotti

3° premio ex aequo

## L'OROLOGGIO DE PIAZZA DEL CUMMUNE

Ivana Mattei

*La dolce illusione di poter fermare il tempo descritta con garbo e tenerezza*

Stamatina c'ho voja de cantà  
come 'n ucelletto innammurato  
giro pe Veterbo e ripijo fiato.  
Sento drento 'n sentimento de bontà.

'L celo è de n azzurro accusì schietto  
che me perdo ne l'immensità  
'na leggerezza m'empie 'l petto  
nun penzo a quanto devo tribolà.

L'orologio de la piazza s'adè fermato  
mo pare che 'l tempo nun cammina  
me ricorda che ormai il passato  
è 'n ricordo drento 'l gelo che me strina.

Nun m'avvilisco se lo stato me tartassa  
nun penso a li bbeni de sto monno  
nun rosico pe gnente nil profonno  
tanto so che piano tutto passa.

St'orologio fermo me conzola  
me dà la gioja e pure l'illusione  
che pure pe me se ferma a sta staggione  
ne la vecchiezza nun me sento sola.

St'azzurro e l'orologio fermo qua  
M'aridato pure la vojja de campà.

3° premio ex aequo

LA MUNTURA (la divisa)

Anna Maria Stefanini

*Una intensa, vigorosa e romantica carrellata di ricordi rivissuti con animo nostalgico e malinconico  
da un servitore dello stato*

Adè ggìa l'ora di 'l pastore  
sguazzola lento 'l celo  
de fiori ha ggìa 'mbiancato 'l melo.  
Arissetto anima e dulare.

Fanno la lizza a 'l sole tramuntato  
allegrotte così, come pischelle,  
na spasa de storne gojarelle  
appollajate aripenzano a 'l passato.

E c'aripenzo spesso pure io.  
Me 'nguatto drento la notte  
e contro 'l vento  
batte 'l core co pacienza e sentimento  
de le stelle aspetto 'l luccichio.

Veterbo arispennava sotto la chiesa  
la giravo a pedagna quanno portavo la muntura,  
la proteggevo come 'na bimba 'ndifesa  
da chi nun l'amava e da chi l'ha sempre uffesa.

Stava 'Mpertichino a bbonora a lavurà  
c'eva le frelleche presciolose,  
ho aggaettato ladri e aggiutato spose,  
me sallustiavan tutte: "Bongiorno, marescià".

Mo so vecchio e giro co 'l bastone  
aricapezzo sogne e arimbocco la via  
che piano me porterà co' nostalgia  
verzo 'l tramonto de la vita mia.

Via de la Pace, la caserma adè ancò millì  
'n giorno 'mpresso ne la mi memoria  
era d'agosto, adè arimasto ne la storia  
de sta ggente e de chi me po capi.

A lo spaccio 'n caffè quella matina  
co' Pietro e Ippolito prima de ppijà servizio  
"A ragà domani vo' n ferie, ve sallustio,  
vo' al paese mio. Se vedemo doppo... giudizzio!  
E aringraziamo iddio".

L'ho riviste a terra, le munture 'nzanguinate,  
s'abbujò 'l celo e pure la mi vita  
na caciara tuttambotto adè partita ma  
quelle munture nun l'hanno mai spurcate.

A Ponte di Cetti na targa  
sta a aricordà che se more ammazzati  
pe lavoro e pe la dignità  
de servì la patria co' la spiranza de portà  
ma st'Itaglia uguaglianza e onestà.

So' mpo' carcato, me trenica la mano,  
'n luccicone me scenne, nun so chi sia,  
c'ho ancò voja de annà luntano.  
Su sta vecchia muntura na povesia  
e tutto 'l senzo de la vita mia.



Menzione speciale

## FUNTANE DE VITERBO

Loretta Bacci

*Allegorie, immagini e simboli si alternano in uno scrigno di versi con eleganza e stile  
per un componimento intensamente significativo*

Man cantuncello arevardo  
la sperta crobbazzia  
de l'acqua ch'èscè fòra  
da bocche aammanzite de lioni.  
Tamanta adè 'sta sponna  
'ncantata su verde armunie  
de 'ntriche d'èllera e fèrce  
ombrelle de capperi 'n fiore  
opèrte da l' muri più antichi.  
Le gocce cascheno a 'ffila  
pruceSSIONE longa de vita  
chi s'addanna e s'addrizza  
chi s'affaccia e scumpare  
nfra le mascare grigge  
da l' tempo abbioccate.  
Funtane da Dio semenate  
come 'l bòn pane a créscia  
co' miraqueli 'ppiccati su 'l pinzo.  
E da l' sèquele strozzata  
la gente se specchja mal fonno  
anco' se 'nfracica e bée  
se lava e batezza  
s'ammazza e se bacia  
parturisce e piagne  
more e ride e arinasce.

Urleno cavagliere luccicante l'arme  
fuggeno donne e fijarèlli  
trenicanno 'l velo de 'ste fonte.  
Po' la porvere scegne  
ma l' rigarelle de silente pace.  
Sò micquì, 'nde 'sto sommio  
ch'émpè l'estante de l'omanetà:  
Viterbo, la matre funtanara  
co' 'gni su' cannella a gorgojja'.

Menzione speciale

## LA CHIESA DIL GIESÙ

Renato Cavallo

*Un fatto storico riportato in versi di squisita finezza  
con immagini espressive ora forti ed intensi, ora tenui ma mai banali*

Adè jaccia, 'sta cuppola di stelle,  
e parla di dolore, man piazza dil Giesù,  
'ndu', cu' 'l capo 'nsanguenato,  
mori 'l sommio d'Errico...  
Commugnone violenta d'odio e amore,  
l'ombra di 'l tabbernaquelo  
scumparte e nu' scancella  
li fiotte di Monforte e la vinnetta  
e 'l Cornovaja chi nu' trova scampo.  
E vo cercone 'ntorno pi' 'na voce  
ma nun trovo pirdone  
da quest'artare sacro e sbatezzato  
e manco la campana sbatocca'  
cu' le rintocche amare...  
La funtana sgotummola liggenne  
cu' voce de zampille cristalline;  
mecqui 'l sagrato uma l'arme urrenne  
e 'l fiotte e 'l sangue e l'eco di Caino...  
E que' 'nco' si sta a spanne  
e a 'l ricordo 'ngoisce la campana  
ma resta spenecato a braccia operte  
quel Cristo martoriato  
chi sta lì... e 'nco' chiama.



## VITERBO CITTÀ MIA

Elisa Egidi

Viterbo città mia,  
ricca de palazzi, chiese e monumenti secolari.  
Con arte torri maestose, vorte verso il cielo  
e antiche fontane, 'ndo sgorga l'acqua limpida e silenziosa,  
Viterbo mia, sei nà gran cosa.  
E ste bellezze tue  
che... er medioevo stanno a rispecchià,  
conserveno intatta, tutta la loro integrità.  
Un dì, pure ar Papa a Viterbo ci abbitava.  
Er su palazzo, sta ancora là, vecchio de secoli,  
che pare ieri che l'hanno fatto fà!  
Li monti che circondeno "sta città",  
ce danno er verde e l'aria bona da respirà.  
Er "Bullicame" coll'acqua surfurea che c'ha,  
rifornisce le terme dei Papi,  
'ndo la gente si fanno li bagni.  
Viterbo mia, sei nà gran cosa.  
Ogni turista che te vene a visità  
'n se ne vorrebbe più annà!  
All'abbitanti de sta nostra città,  
dico semplicemente che,  
"semo fortunati a vive proprio quà!"  
Dall'arto der cielo, nell'immensità  
c'è Santa Rosa, San Crispino e artre Santità  
che Benedicono... la nostra vita e  
proteggono tutta sta splendida  
città... VITERBO.

\* Elisa Egidi è una anziana signora, che come molte nostre nonne ha dedicato tutta la sua vita alla cura amorevole della famiglia, riponendo in un cassetto le proprie passioni e ambizioni. Con il passare del tempo, ha riempito questo cassetto. Con foglietti rubati alla quotidianità, dove "appuntava" i suoi versi nati dalle emozioni della sua semplice vita.

[I.C.]





Finito di stampare nel mese di marzo 2020  
e rilegato a filo refe  
presso la tipografia  
Digital Team S.r.l.  
Fano (PU)

La raccolta contiene, presentate secondo l'ordine col quale si sono classificate, le poesie premiate e quelle che la giuria ha ritenuto meritorie, in virtù dei valori stilistici ed evocativi espressi, di una speciale menzione.

Il volume è pensato in primis per essere consegnato agli istituti scolastici che hanno partecipato al concorso al fine di stimolare nei più giovani e nelle loro famiglie il rinvigorismento e la valorizzazione di un più alto sentimento di appartenenza all'identità linguistica viterbese e quindi di dignità civica.

*Marco D'Aureli*

ISBN 978-88-85261-59-4



€ 12,00